

“ Dalla guerra partigiana alla rivoluzionaria avventura giornalistica con il *Giorno*: «Vedi quelli di *Time* o *Newsweek*, vanno in Vietnam un mese e scrivono un colonnino, ma dentro c'è tutto... Hai due dati? Ne metti uno. E per la chiarezza leggi Stendhal...»

Per salire al loggione della Scala o per sentire al Lyrico il Fitzgerald toccava saltare un pasto, e però quanta gente interessante si incontrava nella Milano fine anni '50, la Milano della Scala di Ghiringhelli, del Piccolo di Grassi e Strehler, del *Giorno* di Baldacci e poi di Pietra, di riviste come *Comunità*, della Casa della Cultura, in seguito del Club Turati. Lì maturò la mia formazione venendo dalla provincia, con studi universitari (più politica e giornali che studi, in realtà) a Pavia e casa a Voghera dove partecipavo intensamente ad un settimanale, *Il Cittadino*, che fra i fondatori annoverava Alberto Arbasino.

Milano era la meta di ogni giorno, si può dire. E lì incrociavi, uno di fila all'altro, Renzo Zorzi che per Adriano Olivetti elaborava *Comunità*, straordinaria rivista di politica, urbanistica, architettura, sociologia, aperta sul mondo, facendomi firmare a poco più di vent'anni. Poi Camilla Cederna, la quale, da Via Brera 17, dava al grande *Espresso* di Arrigo Benedetti materiali di racconto, di inchiesta, di cultura, di mondanità sapida e intelligente. Spiritosissima e insieme rigorosa, umile nel chiedere (anche a me semi-svenuto dall'emozione) se quel tal dato o concetto andassero bene. Fu lei a consigliarmi di rimanere a Milano allorché mi trovai (grande fortuna, lo so) a dover scegliere fra l'andata a Roma, in Via Po, all'*Espresso* e il tirocinio al *Giorno* dove era arrivato Italo Pietra il quale mi offriva di entrare alla pagina economica (la prima in Italia). «E poi, Emilione, a Roma c'è la dolce vita e magari ti perdi...», fu la sorridente e molto milanese conclusione di Camilla.

Con Arrigo Benedetti tuttavia rimasi in buoni rapporti. Dirgli di no non era stato facile, ma l'avventura del *Giorno* - che leggevo fin dalla prima uscita - e la personalità di Pietra mi attraevano in modo forte. Al telefono il neo-direttore mi aveva detto con quell'aria da «comandante», temperata dall'ironia, che gli era rimasta dopo la dozzina d'anni passati fra il militare (Etiopia, Albania, Nord Africa) e il partigiano nel suo Oltrepò: «Io ti conosco. In Algeria mi è arrivato un settimanale dove c'era una tua inchiesta sulle ultime mondariso. Buona. Vieni a trovare e portami un'idea».

Era alto, massiccio, coi capelli corti precocemente imbiancati, un viso forte da montanaro, due occhi penetranti, molto mobili. In giro per l'Oltrepò dov'era stato comandante generale delle brigate partigiane (le prime a liberare Milano) i suoi lo chiamavano ancora col nome di battaglia: Edoardo. Era stato socialista, poi protagonista con Matteotti, Zagari, Vassalli (quasi un fratello, Giulianino), il trotzkista Maitan e altri «giovani turchi» della scissione socialdemocratica di Palazzo

Alto, massiccio, cravatte ineccepibili, «inventò» la pagina economica e la faceva «fumettare» da Tullio Pericoli

Barberini nel '47 («Da sinistra, bada, e senza che girasse una lira»). Aveva lasciato il Psi dopo la rottura dell'unità sindacale e scelto il giornalismo, *L'Illustrazione italiana* del giovane Livio Garzanti, successivamente il *Corriere della Sera*, da free lance in giro per il mondo, con conoscenze personali all'Est e nel Terzo Mondo: da Gomulka a Willy Brandt, da Ben Barka a Indira Gandhi, da Ben Bella a Kenyatta. Un giorno del 1958, o giù di lì, Bernardo Valli già al *Giorno* e Guido Nozzoli inviato dell'*Unità*, giunti sui monti della Kabilia al comando del Fronte di Liberazione algerino, spinsero la porta e videro lui, «Edoardo», che davanti ad una carta geografica spiegava agli astanti cosa fosse meglio fare nella guerriglia. «Prima di tutto, dimenticatevi di quello che avete eventualmente imparato alla scuola di guerra». Durante la Resistenza girava disarmato.

Mi resi conto del suo peso politico la sera che mi trascinò al compleanno di Luigi Longo (Gallo), da «Giannino». Ad un certo punto parlavano, uno di fronte all'altro, soltanto il festeggiato e lui. Longo, stranamente, sorrideva spesso. Pietra lo provocò: «Sono stato dal generale Massu in Algeria e gli ho detto: "Se è vero che siete democratici, fatemi entrare nelle carceri. Persino in Ungheria ho potuto incontrare in prigione lo scrittore Tibor Dery". Mi hanno fatto entrare». Il comandante Gallo non si scompose, ma sorrideva di meno. Fu Arrigo Boldrini, «Bulow», a rompere il gelo con un battuta allegra.

Italo aveva il pallino dell'economia e, al suo interno, dell'agricoltura. Suscitava ironie. Ma lui testardo: «Se non capisci il mondo agricolo, ieri e oggi, non capisci il resto». E mi dava da leggere certi libri o me ne indicava altri (me ne ha lasciati in eredità alcuni rari, sulla Federconsorzi che fu, fino all'ultimo, un suo polemico cavallo di battaglia). Però dovevamo tenere sempre gli occhi sull'orizzonte mondiale, leggere a fondo almeno un settimanale straniero, imparare anche da lì quella misura ferocemente corta - le 20, 30 righe al più - che al *Giorno* praticavamo. «Vedi, questi di *Time* o di *Newsweek* vanno in Vietnam, ci restano un mese, e poi scrivono un colonnino, magari con una tabella vicino, ma c'è tutto, proprio tutto. Documentato. Hai due dati? Ne scegli uno. Due aggettivi? Usa il più espressivo. E poi fatti capire, il giornalismo italiano è vecchio, prolisso, difficile. Bada bene, la chiarezza, non la banalità. Anzi, per la chiarezza,

Mi Ricordo

Gli anni di Pietra



in sintesi

Milano e presso le quali il suo nome di battaglia era «Edoardo». Socialista, nel 1947 fu protagonista della scissione socialdemocratica di Palazzo Barberini, insieme a Matteotti, Zagari e Vassalli. Lasciato il Psi dopo la rottura dell'unità sindacale, si dedicò al giornalismo, scrivendo per *L'Illustrazione italiana* di Livio Garzanti, per il «*Corriere della Sera*», e girando il mondo come free lance. Grande appassionato di economia, accettò la direzione del «*Giorno*», il quotidiano del presidente dell'Eni Enrico Mattei, di cui era grande amico. Fedele ad una linea di centrosinistra, spesso avanzata e coraggiosa, si scontrò con i dorotei, che ottennero la sua uscita dal giornale nel 1972. Da Eugenio Cefis, conosciuto nella Resistenza, nel 1974 ebbe la direzione del «*Messaggero*», dove rimase un solo anno. Morì a Pavia, a 80 anni, nel settembre del 1991.

Vittorio Emiliani

za, leggi Stendhal. Ti saluto».

Quasi ogni giorno arrivavano alla redazione economica, insieme alla solita mazzetta, anche alcuni giornali, spesso i più strani, mandati dal direttore, magari il periodico indiano *Eastern Economist*, con uno o più articoli segnati a matita, con la scritta imperativa: «Parlarmene». E toccava tradurre, spiegare, talvolta scriverne. Lo stesso succedeva coi

quotidiani della provincia italiana o con le riviste delle Camere di Commercio. Per cavarne spunti d'inchiesta, di servizio, magari per una «bina», come le chiamava l'implacabile reggitore del giornale, il vice-direttore Angelo Rozzoni che ci rimandava le bozze di titolo vergando frasi del tipo «Per favore, mi faccia un titolo», o, ancora peggio, «Questo non è un titolo». Meno categorico

ma non meno esigente era Paolo Murialdi (con Pietra aveva diviso il terribile 1944-45 sui monti dell'Oltrepò) il quale si alternava in planica di comando oltre a sfornare le bellissime pagine dei libri dove vennero lanciati Arbasino, Citati, Garboli, Manganelli e tanti altri.

Pietra voleva in pagina economica un grafico o una tabella al giorno e il caposervizio, Massimo Fab-

bri, preso da mille faccende (eravamo in due), delegava me a cercarle un po' dovunque. L'illustrazione, se Giuseppe Valieri era occupato in altri lavori, toccava al giovane di bottega, un marchigiano sorridente, magro e nero, con gli occhiali, dal segno già inconfondibile: Tullio Pericoli. Il direttore anzi ci spingeva a «fumettare» l'economia per spiegarla meglio: così traducemmo a fumetti inchieste sul parmigiano-reggiano, e poi sul percorso del vitello dalla stalla alla macelleria. A punta, sempre con Pericoli, raccontai a fumetti il caro-affitti a Milano.

Nei fondi domenicali Pietra riprendeva spesso gli stessi argomenti. Batteva molto sul tasto della montagna disboscata e cementificata «che si vendica a valle», sulle alluvioni, sull'agricoltura abbandonata a se stessa, disertata. Qualcuno ne sorrideva. Facemmo noi le prime inchieste serie su fiumi e falde idriche. Per l'acqua mi diede questa linea: «Molta e inquinata al Nord. Scarsa e cara al Sud». Mi consegnò alcune riviste straniere, mi sottolineò una indagine parlamentare. «E adesso, buona inchiesta. Ah, abituati a leggere i rapporti della Corte dei conti». Gli portai una inchiesta su una grande industria elettrica privata che «rubava» sulle tariffe. «Abbiamo le prove? Quelli ci fanno piangere». Glielo mostrai. Ci volle un po', ma uscì, senza tagli.

Pietra era stato amico fratello di Enrico Mattei e non è esagerato pensare che nella strategia internazionale dell'ENI, soprattutto nei confronti dei Paesi nuovi, avesse avuto un peso. La sera di fine ottobre in cui, fra pioggia e vento, il piccolo jet del presidente dell'ENI si schiantò nel Pavese, a Bascapè, fu forse il solo momento in cui lo videro sconvolto. Pensò subito all'attentato, forse delle Sette Sorelle del petrolio. Sensazione che gli confermò, commosso, in una grande intervista Nikita Krusciov. L'ultima inchiesta giudiziaria gli ha dato ragione: l'aereo, in Sicilia, era stato sabotato. Da quel 1962 al 1972 Pietra riuscì a reggere un quotidiano delle Partecipazioni Statali su di una linea dignitosa di centrosinistra, spesso più avanzata e coraggiosa, ripetutamente insidiato dai dorotei. Una volta venne a dirlo in assemblea, con un discorso molto allusivo. «Non abbiamo capito», provocò un inviato dal fondo della sala. «E allora ti dirò che a Roma ci sono dieci redattori scelti dai dorotei pronti ad entrare». Più tardi si sfogò furibondo: «Questi qua non vogliono proprio capire». Assunse-

ro Eugenio Malgeri e poi Ettore Del-la Giovanna per normalizzare il giornale. Parò tutt'è due i colpi, con pazienza. Dopo la strage di Piazza Fontana, dettò la linea così: «Non si illudano, quelli del terrore». Da antifascista senza retorica. «Aveva una testa da Mazarino», ha scritto Giorgio Bocca protagonista di quell'autentica scoperta dell'Italia (e non solo) promossa dal *Giorno* scandagliando di continuo la realtà.

Non amava la popolarità, e nemmeno la corporazione. Meno che meno i ristoranti «dei giornalisti». Era un collezionista d'arte (contemporanea soprattutto) di prim'ordine. Si riteneva più competente di Brera in fatto di calcio e Gianni, masticando la pipa, ridacchiava senza contraddirli. Portava abiti di buon taglio, cappelli e cravatte impeccabili.

Dopo che, nel '72, il governo di centrodestra l'aveva messo fuori, stava spesso al Mulino del Conte nell'Oltrepò. Lo andavo a trovare. Passeggiavamo lungo il torrente. Salivamo sino a Varzi che era stata repubblica partigiana. Mangiavamo lassù. Poi di nuovo al Mulino. «Vedi?», mi diceva con una sottile neatura sarcastica. «Il telefono è muto. Non chiama nessuno». Chiamavano in pochi, Angelo Del Boca soprattutto. I suoi meriti sono stati rivalutati molto più tardi. Ebbe da Eugenio Cefis, conosciuto nella Resistenza, la direzione del *Messaggero*, nel 1974. Volle con sé alcuni del *Giorno*: Gigi Fossati, Sergio Turone e me. Durò un solo anno. Nel giugno '75, subì un altro licenziamento politico, stavolta da parte di Cefis (e con lui ruppe, per sempre). Quando, nell'87, mi toccò la sua stessa sorte, mi disse due cose: «Primo: non parlar male del tuo successore Penedinelli: farà in modo che tutti si ricordino di te, come è successo a me con Afeltra. Secondo: sei giovane, farai in tempo ad essere licenziato una seconda volta da direttore per ragioni politiche». Nemmeno lui aveva messo in conto che non avrei mai più visto un contratto di lavoro. Da giornalista, non da direttore.

Assumendomi mi aveva confidato: «Non mi crederai, ma questo, purtroppo, è un Paese di cretini. Finita la saggezza contadina, esaurite le élites che ancora "tirano", chissà dove scivolerà». Sembrava antivedere l'Italia berlusconiana. Scrisse libri sino alla fine. L'ultimo s'intitolava *E adesso Craxi*, rimarcando le ombre ma anche le luci del personaggio. Non venne quasi recensito. Alla presentazione, a Milano, c'era poca gente. «Sono stato un riformista tutta la vita e adesso mi tocca di passare per estremista», buttò là con orgoglio, sorridendo tra sé. Una volta mi aveva lasciato in portineria al *Messaggero* una bella cravatta. «Quella che portavi oggi non mi pareva all'altezza».

Scriveva anche libri, l'ultimo fu su Craxi: «Sono stato un riformista tutta la vita e ora mi tocca passare da estremista»

l'Unità ti porta le notizie sul tuo cellulare!

Invia un SMS al 482501 e scrivi: UNITA SI per ricevere da 3 a 5 notizie al giorno. STRISCIAROSSA SI per ricevere il testo della striscia rossa ogni giorno sul tuo telefonino.

Per i clienti TIM il costo del servizio è di 15,40 cent di Euro per ogni SMS ricevuto. Per i clienti WIND il costo del servizio è di 15,00 cent di Euro per ogni SMS ricevuto e 12,40 cent per ogni SMS di richiesta inviata. Per usufruire del servizio è necessario un telefonino Dual Band. Per disattivare il servizio inviato un SMS al 482501 e scrivi LUNITA NO oppure STRISCIAROSSA NO. Per assistenza contatta il 119 per TIM ed il 155 per WIND.

UniStore

basta un click per comprare i libri, i cd e le videocassette de l'Unità

UniStore il negozio online de l'Unità

www.unita.it/store

per informazioni tel 0266505065 fax 0266505712 store@unita.it

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contatta il Servizio Clienti
via Carolina Romani, 55 - 20091 Bresso (MI)
tel. 02/66505065 - fax 02/66505712
dal Lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011/6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131/44552
AOSTA, piazza Chroux 28/A, Tel. 015/231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
BAIRI, via Amerigo 166/65, Tel. 080/5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015/8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/5449626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210855
CAGLIARI, c.so Giulio 21/bis, Tel. 071/605122
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
CATANZA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984/75257
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171/605122
FIRENZE, via Don Minzoni 45, Tel. 055/561192-57866

FIRENZE, via Turbia 9, Tel. 055/6821553
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010/53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322/313839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0103/273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314105
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090/66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321/33341
PAVIA, via Montebello 39, Tel. 045/8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/24179-9
SALERNO, via Brigata Reggio 32, Tel. 0822/368511
ROMA, via Barberini 85, Tel. 06/4200891
SARONNO, via Roma 176, Tel. 0194/501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019/514881-811182
SIRACUSA, via Teacati 39, Tel. 0931/412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161/250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)